

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6090

MILANO

I ZINGARI
IN FIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1794.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

M A R I A B E A T R I C E
R I C C I A R D A

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

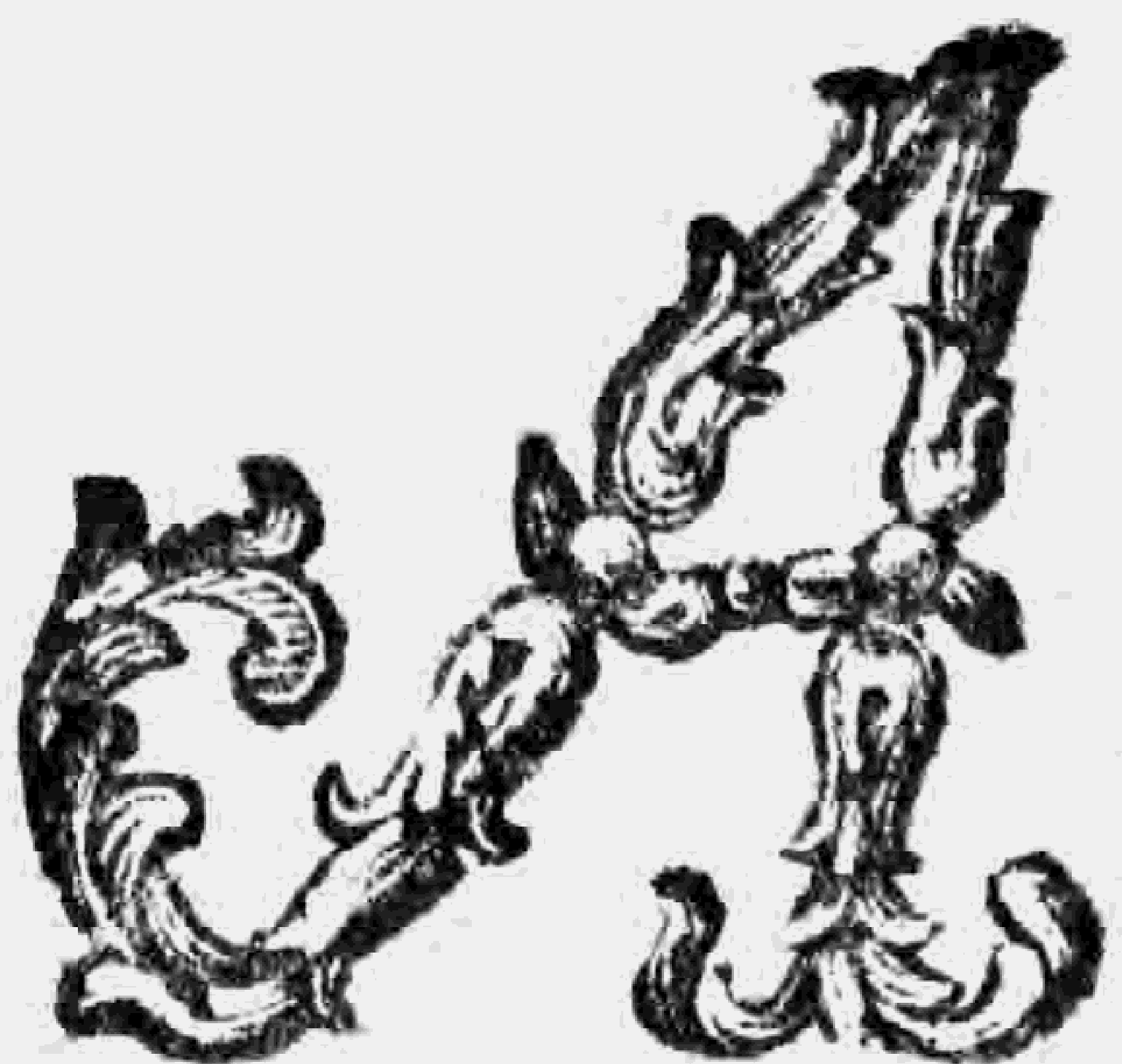
IN MILANO



Per Gio: Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 *Ll' oggetto di variare
lo Spettacolo umilio
alle AA. VV. RR. un Terzo
Dramma , persuaso di fare cosa*

*grata al Pubblico col rimetterne
uno , che pochi anni sono fece
su queste Scene il piacere uni-
versale . Possa avere Esso l' u-
gual sorte d' allora , che è quanto
mi auguro nell' atto di rasse-
gnarmi con tutta la venerazione
Delle AA. VV. RR.*

Milano 11. Ottobre 1794.

*Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI .*

A T T O R I .

LUCREZIA Zingara furba , e spiritosa .

Signora Giulia Gasperini De Cupis .

MESSER PANDOLFO benestante sciocco , e
credulo nelle cose astronomiche .

Sig. Stefano Mandini .

BARBADORO Zingaro fratello di Lucrezia .

Sig. Felice Simi .

MASTRO SCEVOLA altro Zingaro compagno
di Lucrezia .

Sig. Giuseppe Tavani .

STELLIDAURA ragazza nobile , ma incognita
a se stessa , Serva di Messer Pandolfo .

Signora Marianna Moltz .

CECCA Ostessa astuta , ed intraprendente .

Signora Teresa Cattanea detta Marchesina .

ELEUTERIO Nobile Cosentino Cugino non
conosciuto , e che va in traccia di Stellidaura
alla medesima destinato in Consorte .

Sig. Antonio Berrini .

Coro = di Zingari .

Comparsa .

Camerieri d' Osteria

Giovine di Caffè .

Zingari .

La Scena si finge in un delizioso Villaggio nelle
vicinanze d' Ancona .

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Gio. Paifiello Napolitano *al servizio delle LL. MM. Siciliane.*

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.
Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista.

Sig. Paolo Grassi.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaspare Ronzi sud. Signora Margarita Prada

Altro primo Ballerino

Sig. Luigi Bianchi

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Conti detto Signora Giuseppa Santam-
Prussia. brogio

Sig. Gio. Batista Orti Signora Teresa Brunetti

Ballerini per far le Parti.

Sig. Antonio Pecci Signora Marianna Orti

Sig. Lorenzo Coleoni Signora Teresa Ravarini

Ballerini di Concerto.

Signori Gaspare Rossari Signora Giuditta Paracca

Gaspare Arosio Rosalinda Sadini

Angelo Tinti Giovanna Sadini

Giuseppe Marelli Annunziata Barlassina

Luigi Sadini Cecilia Canna

Giuseppe Nelva Angiola Rasimi

Gio. Batista Ajmì Martina Velati

Francesco Sadini Giuliana Candiani

Carlo Castellini Giuseppa Longhi

Carlo Uboldi Antonia Monti

Francesco Pallavicini Marianna Davolia

Francesco Vertova. Angela Pollona

Prima Ballerina di Mezzo-Carattere fuori de' Concerti

Signora Teresa Buffi

Parti da Ragazzi.

Pietro Chiarini Annunziata Mogni

Giovanni Berra Giuditta Bolla

Carlo Berra Antonia Chiarini]

PRIMO BALLO EROICOMICO

G R I S E L D A.

SECONDO BALLO COMICO

L' E Q U I V O C O.

*L' Argomento del primo Ballo si trova in fine
del presente Libretto.*

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

- 1 Piazza .
- 2 Camera .
- 3 Campagna .
- 4 Grotta .
- 5 Campagna suddetta .

ATTO SECONDO.

- 6 Camera come sopra .
- 7 Campagna come sopra con Tende .
- 8 Camera suddetta .
- 9 Grotta come sopra .

PER I BALLI.

Tutte nuove .

BALLO PRIMO.

- 1 Gabinetto .
- 2 Sala di pubblica udienza .
- 3 Villaggio .
- 4 Luogo magnifico .

BALLO SECONDO.

- 5 Villaggio .
- 6 Sala .

Inventore , e Pittore delle Scene

Sig. Paolo Landriani Milanese .



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe ; in uno de' laterali Osteria,
e Caffè , dall' altro abitazione di Messer
Pandolfo con portone praticabile.

*Scevola , Barbadoro , ed altri Zingari intenti a
lavorare alcuni ferri da cucina ; Cecca con
garzoni accomodando le cose dell' Osteria ,
Eleuterio seduto al Caffè
prendendo una bevanda .*

Sce.

IN ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar .

Bar.

Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar .

- Ele.* Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.
- Cec.* Battete, lavorate
Con forza, e bizzarria,
Che dopo all'osteria
La tresca si farà.
- Scce.* In ozio alcun non stia,
Bar. ^{a2} { La nostra batteria
Facciam ben risuonar.
- Cec.* E così terminato è questo accomodo?
- Scce.* Quà la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetra più raggio;
Offervate, sì bene io lo riduco
Che nemmen potrà dirsi: qui fu il buco.
- Cec.* Capisco, sì capisco,
Siete due capi d'opera.
- Bar.* I quattrini?
- Cec.* Staman ve ne farò dei bocconcini.
- Scce.* Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco:
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra Capo-Zingara,
Che aspettando quì stiam?
- Cec.* Nò, veramente
Siamo in tempo di Fiera: quel Signore,
Che sta affiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada;
E sta di notte a passeggiar la strada.
- Bar.* Davvero? oh caro il nostro
Fastidiosetto; dunque

- Dormirem questa notte unitamente
Sotto il tetto stellato?
- Scce.* Ah! ah! capisco,
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avvezzo al silenzio della notte
T'erano poco cognite le botte.
- Ele.* Olà, truppa plebea: non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.
- Bar.* Oh sì sì più rispetto
Al Signor, che a dormir va fuor del letto.
- Ele.* Se mi altero, vedrete....
- Cec.* Non si offenda.... tacete;
Zingari, al vostro loco,
Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.
- Bar.* Io cedere al tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè.
partono Sccevola, e Barbadoro.
- Ele.* Che maldicenti vagabondi!
- Cec.* Ma
Non veniste a far spese nella Fiera,
Non ci portaste nulla,
Fate di voi parlar.
- Ele.* Dimmi: sentiste
Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
D'alcuno, oppur mangiata da qualche orso?
- Cec.* Guarda un po' che discorso!
Questo è il conto dell'orco,
Ma ditemi l'arcan.
- Ele.* Questa fanciulla
Occulta prole fu d'ignobil madre,

E nobil genitor; nei fieri sdegni
 Dell' Avo suo, che pur fu mio parente,
 Bambinella inciampò: mandolla l' empio
 In un bosco a perir: or dopo quattro
 Luftri venendo a morte quel tiranno,
 Nè trovandosi eredi
 Se non me, mi promette
 Tutto nel testamento; ma con patto,
 Ch' io trovi la nipote, e che la sposi;
 In altro caso resto
 Fuor dell' eredità, l' arcano è questo. *parte.*
Cec. Guarda cose che accadono!
 Ragazza di vent' anni! e perchè causa
 Dir non posso son' io?
 Mai seppi il Padre mio,
 Mia Madre ignobil fu, saria un bel gioco.
 Basta chi sa! ci vo' pensar un poco. *parte.*

S C E N A II.

*Lucrezia allegra con truppa di Zingari appresso,
 poi Stellidaura dal portone con cesta
 da far la spesa.*

Luc. **A**H ih lo trepiede, e lo spiedo!
 Chi vuol la Zingarella
 Graziosa, accorta, e bella,
 Signori, eccola quà.
 Le donne sul balcone
 Sa bene indovinar.
 I Giovani al cantone
 Sa meglio stuzzicar.

A' vecchi innamorati
 Scaldar fa le cervella.
 Chi vuol la zingarella,
 Signori, eccola quà.
 Compagni, eccoci in Fiera:
 E' questa l' osteria; ma Mastro Scevola,
 Nè Barbador quì vedo! Ite a cercarli
 Per il Paese, io quì vi aspetto; e intanto
 Per far belli boccon questa mattina
 Io vedrò di rubar qualche gallina.
Ste. Che volete da me, sconcio Padrone? *verso la Casa.*
 Una povera serva
 Trattar sempre coi strilli, e col bastone!
Luc. Occhi di luna piena,
 Bocca della fortuna,
 Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
 Tu stai collerose
 Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
 Ma hai le male lingue,
 Che parlano di te sera, e mattino;
 Dammi la cortesia, che t' indovino.
Ste. Zingara non seccarmi.
 Che cosa ti può dare
 Una serva meschina
 Soggetta ad un avaro di padrone?
 Ricco, ma il più che spende
 Son venti paoli al mese,
 E quattro volte al giorno
 Mi manda in piazza a ritornar le spese.
Luc. E' ricco il tuo Padrone?
Ste. E' un maledetto
 Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
 Per trovar del tesor dentro le Grotte.

Luc. Zitto, che quando è questo
Ci è per noi da pappar.

Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante,
Io ad ogni vostra trappola vo avante.

Luc. Ma veder lo vorrei.

Ste. Uscirà in breve....
Uh! vedilo lì: grida
Col Giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem.

Luc. Vien presto: quì ti aspetto.

Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *parte.*

S C E N A III.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. **E** Torna a replicarmi?
Birbon, ladro, affassin! oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influssi sul mio capo
Piovon qu si a diluvio! Il Giardiniero
Dei gran fogli ond' io sudo
Per trovare il tesor ne fe' un cartoccio
Da chiudere il formaggio. Mando in piazza
La serva a far la spesa;
E i venditor mi rubano.
Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino?

*nel voltarsi s'incontra con Lucrezia,
quale gli fa ridendo una riverenza.*

Ma femmina che ride
Vuol dir borsa che piange.
Mi occhieggia, e mi saluta!
Altro significato!
Attenti al gallinajo *verso dentro*. Questa gente
Tutto vanta saper; ma non sa niente.

Luc. Occhio di sol lucente,
Muso di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naso d'oro,
Chi guarda in volto a te guarda un tesoro.

Pan. (Tesoro! o gran parola convincente!
Chi sa se non sia questa
La mia bella Imbriana della casa,
Che trasformata in Zingara
Veniffe a palesarmi
Un nascofio tesor!)

Luc. (Pensa l'amico:
Or glie la mando in gola.)
So che quella figliuola
Ti dà collera, e so che il Giardiniero
Nelle tue carte involto ci ha il formaggio;
Ma fra le nubi il raggio
Or scintilla per te: dammi la mano,
Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.

Pan. Eccola. (Ella sa tutto!)

Luc. Questa fibra
Accenna a questa linea quì interrotta,
Che un tesor troverai dentro una grotta.

Pan. Oh verità! l'istesso io mi sognai
Due notti fa.

Luc. Che vedo! guardando la mano, e la fronte.

Pan. Cos' è?

Luc. Tu fortunato
Sei nella fronte.

Pan. E ancor non son casato.
Perchè?

Luc. Come ti scendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un velo,
Così per te dal Cielo
Mercurio calerà con nubi intorno,
Il tesor per mostrarti in questo giorno.

Pan. Ben venga il Sior Mercurio,
Quantunque un nome fia, che fa vergogna,
Sempre stati con lui fiam carne, ed ugnà.
Eccoti un bajocchetto,
Bevi alla mia salute.

Luc. Grazie; non vo' monete;
Anzi vi assisterò fin nel momento,
Che il tesor s'aprirà.

Pan. Questa è un portentoso. *parte.*

S C E N A IV.

*Lucrezia, poi Scervola, e Barbadoro,
indi Stellidaura.*

Luc. **I**L colpo è quasi fatto,
Dove potea trovarsi un più bel matto?

Sce. Lucrezia, siamo quà.

Bar. Tutto v'è in Fiera
Fuor che merlotti.

Luc. Io uno ne ho trovato,
Che basterà per tutti.

Sce. Ci burli?

Luc. Dico il vero,
E' una di quelle bestie,
Che dall' inchiostro von carpir dell' oro,
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.

Bar. Ma come?

Luc. Ecco la serva, ella è con noi.

Ste. Amica, sono quà.

Luc. Tutto è disposto;
Il goffo tuo padron se l'ha inghiottita.
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.

Ste. Oh cara la mia Zingara!
Il Ciel mi ti mandò.

Sce. Cara la serva,
Se nostra tu sarai,
Dama errante con noi diventerai.

Ste. E a dirvi il ver mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di signoreggiar mi dà un solletico,
E su del comandar spesso frenetico.

Sce. Anch'io sudo per farmi un gran Signore,
E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.

Luc. Fuori i discorsi inutili:
Bisogna di andar su.

Ste. La chiave è questa.

Luc. A trappole inventar son pronta e lesta. *p.*

Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.

Sce. Ai voti dei poltron forte rispondi.

Ste. Or voi, che siete Zingari,
Indovinate un po'
Se Signora io sarò?

Sc. Mi par che no.

Ste. Siete due bestie, serva son da fuora,
Ma in corpo in verità che son Signora.

Mi dice in petto il core:

Sei nata a comandar,
Il genio, mio Signore,
Convien di secondar.

Ballando a passo lento
Con grazia mi presento
Innanzi ad un tremò.

Giannetto? il fior da petto:

Pippino? l'odorino.

Ehi Fille? quà le spille....

Ma voi ridete? oh matti!

Non ciarle son, ma fatti;

La prima non sarei

Villana annobilita....

Che.... ma! non sono ardità,

Nè criticar quì vo'. *parte.*

Sc. Andiamo appresso; all'erta Barbadoro.

Bar. Questa serva per te saria tesoro.

entrano nel portone.

S C E N A V.

Camera di Pandolfo.

*Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola,
e Barbadoro.*

Luc. **L**A ben comoda Casa
Verifica, che tiene

Gran denaro il Padron; dunque Lucrezia

Per fare una giornata benedetta

Disponi a matrimonio la burletta.

Non preme ch'egli sia sconcio, ed avaro,

Il maritino mio sarà il denaro.

Bar. Sorella, a noi.

Sc. Lucrezia,

Su diamoci da far.

Luc. Ci sente alcuno?

Ste. No, soli stiamo in Casa.

Luc. Uopo è, fratello caro, e Maestro Scevola,

Che ognun di noi si acconci, e cangi d'abiti

Secondo porterà l'occasione.

Ste. D'abiti in mio poter ne ho un gran cassone.

Sc. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi come vogliam ci impasticciamo.

Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta

Abbiamo nel Giardin, siano formate

Le macchine tra noi già concertate.

partono i Zingari.

Sc. Davver sarà da ridere la cosa.

Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.

Ste. La porta sento aprir! giunge il Padrone.

Luc. Fingiam, che in casa ancor non sei tornata.

Sc. Facciam dunque di là la ritirata.

Ste. Zingara, di malizia abbondi affai.

Luc. Nel libro del gran Mondo io le studiaì.

si ritirano.

S C E N A VI.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

Pan. **S**Tellidaura? non ci è? ve' la ribalda
 Quanto tarda a venir! poi si lamenta
 Che i scaltri giovinotti
 Gli danno per le strade i pizzicotti.
 Maledetto il momento,
 Che al bosco io la trovai,
 E pargoletta in casa la portai.
 Ma se il Ciel mi fa degno
 Di trovare il tesor!.... Il Sior Mercurio
 Chi sa se nel calar starà a mezz'aria!
 La Zingara, o lunaria
 Mi disse, che al mio fronte
 Nelle cadenti righe egli si appiatta,
 Dunque dovrà calare o crepa, o schiatta.
 Intanto vo' la cabala indagare
 E verità dai numeri tirare.

siede al tavolino dove sono varj scartafacci.

Guarda bell' apparato di figure!
 Mi costano trent'anni di sudore!
 L'occhial mi metto.... ah forse...
 Chi sa, la favorita ora si accosta,
 Che dal quesito avrò qualche risposta.

Te, che alla linea

Formi il pentagono,
 E che nel concavo
 Riguardi l'ò:
 L'esse trisferico

Coll'ò quattrangolo
 All'erre spiegami
 Se a unir si van?

I Zingari non veduti da Pandolfo.

Pan. Papesatan, Papesatan.
 Chi mi risponde?

Voci profonde
 Par che mi dicano
 Papesatan!

Luc. *a2* { Povero matto
Ste. { Perde il colore!)

Sc. *a2* { Gelido è fatto
Bar. { Per il timore.)

a 4 { Impallidito,
 Stordito è già.)

Pan. Spirti domestici,
 Erranti lemuri,
 Che mi rispondono
 Certo saran!

Tè, che alla linea
 Formi il pentagono,
 E che nel concavo
 Riguardi l'ò;
 L'esse trisferico
 Coll'ò quattrangolo
 All'erre spiegami
 Se a unir si van?...

Li 4 sud. Scara manquinquera
 Benquì, zambagora,
 Alep, Osiride,
 Papesatan!

Pan.

Spiriti domestici,
Erranti lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran! *i Zingari partono.*

S C E N A VII.

*Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia,
Scevola, e Barbadoro con i Zingari che ritornano.*

Pan. **L**Affo, non ho più fiato,
Quante voci son quà: chi mi ha parlato!

Ste. Signor Padron....

Pan. Andate fiori spiriti,
Con lor Signor non voglio più negozj.

Ste. Son io, son Stellidaura.

Pan. Dimmi un poco:
Aveffi per le stanze
Vedute voci camminar?

Ste. Spropósito!
Le voci non camminano.

Pan. Sappi, che per aborto
Trovato hai vivo un morto.

Ste. Qual morto, voi che dite?

Pan. Domandato
Ho al quesito a quattr'occhi
Se spettar mi dovea oggi il tesoro,
E venne in casa mia
La diavoleria tutta a rispondermi.

Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.
A dirvi son venuta, che lì fuore
Vi sono certi Zingari,
Che con somma premura vi domandano.

Pan. Sì, vengano: mi devono
Or giusto discifrar certe parole,
Che per capirle io troppo vi vuole.

Ste. Eccoli tutti in flotta allegramente.
(Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)

Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari Di sanità.

Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella
Or ti dirà.

Zingari Or ti dirà.

Luc. A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato,
Nè tarderà.

Zingari Nè tarderà.

Luc. Più d'una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D'innamorar.

Zingari D'innamorar.

Luc. Quel tuo bel viso,
Quell'occhio moro
Moglie, e tesoro
Si acquisterà.

Zingari Si acquisterà.

Luc. Ricchezza, e grazia
In te si aduna,

La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari Pari non ha.

Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari Di sanità.

Pan. Zingari, voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder questo tesoro,
Ci è opinion, che di paura io moro.

Luc. E la causa?

Pan. Il quesito
Mi die' risposte barbare.

Luc. Sentiamole.

Pan. Disse Papesatan.

Luc. Papesatan?
Allegrezza.

Ste. Balliamo.

Bar. Allegramente.

Pan. Oh, perchè io...?

Ste. Ballate.

Pan. Ballerò sì per conversazione,
Ma la causa non so.

Luc. Papesatan
Vuol dir, che oggi averete il gran tesoro.

Sce. Oh giubbilo!

Bar. Oh solazzo!

Pan. Ma adagio, io non son pazzo,
Ci aggiunse ancora un tal Benguì Zambagora.

Luc. Meglio....

Sce. Meglio....

Bar. Saltiamo.

Ste. A voi Padrone.

Pan. Salto.... ma che vuol dir?

Luc. Che del giardino
Per voi si serba già dentro la grotta.

Sce. Balla.

Ste. Allegro Padron.

Sce. Saltiamo in flotta.

Pan. Sì, ma pria, che mi rompa più le gambe
Vi son altre parole da riflettere.

Luc. Ditele, che parole?

Pan. Un certo Aleppo,
E Ofiride....

Luc. Aleppo,
E Ofiride? si accresce più il contento.
Vonno significare,
Che avrete oltre il tesoro
In sposa una ragazza avventuriera
Graziosa come me, bella, e sincera.

Pan. Questo poi...

Bar. Questo è quello,
Che agli estremi piacer porrà il suggello.

Ste. Giorno fortunatissimo per voi.

Sce. Stringi il crine alla sorte ora che puoi.
Sei giunto già nel culmine

Delle felicità,
Di quà miglion di doppie,
Zecchin vedrai di là.

Bar. E nulla è questo quà.
Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,

Pandolfo sberrettato
Sarà dalla Città.

Ste. E nulla è questo quà.
Carrozze, e Biroccetti,
Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Così colla Sposina,
Un Milordin l'occheggia,
Un Cicisbeo l'inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.

Luc. }
Ste. }
Bar. }
Sc. }
Ste. }
Pan. }
a 4 } E nel momento istesso
La Cornamusa appresso
Ognun ti sonerà,
Larà, larà, larà.

Ste. E nulla è questo quà.
Pan. E molto è questo quà.
Codesta Cornamusa
E' un suon che più non s'usa,
E in mezzo al matrimonio
Bell'armonia non fa.

Luc. Che dite mai?
Sc. Sbagliate.
Pan. Non sbaglio nò....
Bar. Tacete....

Ste. }
Sc. }
a 2 } Si sciala....

Luc. }
Bar. }
a 2 } Si solazza....

Sc. }
Ste. }
a 2 } Si brilla....

Luc. }
Bar. }
a 2 } Ognor si gode.

Pan. Ma state almeno cheti....
Ma state almeno sode....
Mi avete affè impazzito,
Stordito io sono di già.

Luc. }
Sc. }
Ste. }
Bar. }
a 4 } (Un uom più scimunito
Di lui no non si dà)

Pan. Non so se ciò ch'ho udito
Sia tutto verità.

partono.

S C E N A VIII.

Campagna.

Cecca, poi Mastro Scevola, e Barbadoro.

Cec. **A**Ndai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni Zingari
Con macchine, e con tele affaticarsi
A formar non so che. Sia qualche imbroglio,
Che tramano a Pandolfo io creder voglio.

Sc. Io somma tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
Per mezzo del tesor.

Sc. Io, veramente

Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m'interessa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l'ostessa.

Cec. Bel pajo di volponi,
Che discorso tra voi vi state a fare?

Sce. Oh in tempo: questa mane
Per gli accomodi fatti
Affaggiare vogliam quattro polpette.

Cec. Per poche fatichette
Si cerca guiderdone
Ad una donna, e poi della mia pasta?

Bar. Sei cara.

Cec. Siete Zingari, e vi basta. *parte.*

Sce. L'amica non corbella!

Bar. Mi par, che ha più di noi testa, e cervella.

S C E N A IX.

Lucrezia, Stellidaura, e detti, poi Eleuterio.

Ste. **N**on fai cattivi i conti
Se del tesoro invece
Hai pensato di dar la mano al vecchio.
Vorrei che succedesse,
Poichè se si marita
Mille scudi di darmi mi ha promesso.

Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole, e di vezzi Zingareschi,
Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.

Bar. Donne, stiamo quì all'ordine.

Sce. Cara la Cuochettina,
Ecco il tuo Mastro Scevola,
Che al par dell'altro Scevola
Or darebbe per te la destra al foco.

Ste. Son usa a rider poco.

Sce. Non far la ritrossetta.

Mi dice il cor, che diverrai mia Sposa.

Ste. Ah, ah!

Luc. Chi ride accetta.

Bar. Dì sempre sì, se al mondo
Brami viver felice.

Sce. Sarai di nostra truppa
Granciera, segretaria, e spenditrice.

Ele. Zingari, ho da parlarvi.

Sce. Già non avete casa, e si comprende,
Che vorreste una delle nostre tende.

Ele. Saper bramo da voi;
Se avete mai contezza
Di donzella trovata
In un bosco qui presso or son vent'anni
Avvolta bambinella in certi panni?
Ella è una donna erede
Di non poche ricchezze,
E da me si richiede
Per darle al tempo stesso
Degli effetti paterni il gran possesso.

Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio!)

Ste. (Posso codesta Dama esser anch'io!)

Ele. Non vi è chi mi risponde?

Bar. Tra Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.

Ste. Tra noi Dame vi son; ma di strapazzo.

Ele. Voi giuoco vi prendete
Di un'alma disperata!

Luc. (Penso che potria far più al caso mio
O del vecchio la mano,

- O il dir che questa Dama sono io.)
- Ste.* (Io da chi nata sono
Per verità non so!)
- Ele.* Voi non mi rispondete?
- Luc.* (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare, che ci passa un gran divario.)
- Bar.* Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario!
- Sc.* Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.
- Ste.* Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?
- Ele.* Perché questa domanda?
- Ste.* Adesso vi rispondo.
- Ele.* Or sì, che mi confondo.
- Luc.* (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)
- Ele.* Ma dite, a che si pensa
Saper poteffi almeno il mio destino!
- Sc.* Io che Zingaro son or l'indovino.
Quella Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un nò.
E quest'altra pur così
Ha nel volto un nò, e un sì;
Non vorrebbe del Vecchiotto
Tutta perdere la caccia;
E il damesco bocconotto
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta?
Sei volpetta, e ognun ti sa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di Padre senza

- Dal bucato all' Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non si scaldi, sofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu sei,
Cara mia come sei tu!
Questo è il caso, questo è il fatto:
Dunque or lei se non è matto
Può comprendere il di più. *parte.*
- Ele.* (Ah come parla il Zingaro; già parmi,
Che quì tirano tutti ad imbrogliarmi.) *parte*
- Luc.* (Il furbaccio capì l'intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone!)
- Bar.* E così d'esser Dama
La boria ti è passata, occhietto gajo? *a Ste.*
- Ste.* Ancor mi sta nel petto il formicajo.
- Luc.* Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. *a Ste.*
- Ste.* Andrò sì: se si avvera,
Che son Dama, io davver trovo il tesoro. *parte.*

S C E N A X.

Pandolfo, Stellidaura, e Barbadoro.

- Pan.* **A**L tesoro, al tesoro,
Mi ho preparati i sacchi.
- Bar.* Or convien che da noi mai non si stacchi.
- Pan.* E' ver ciò, che dicesti,
Poichè mentre ti guardo
Mi sta Mercurio a saltellar nell' ossa,
Ed il Papesatan mi dà gran scossa.

Luc. Ma dovete pensare
Anche all' Aleppo, e Osiride.
Bar. Che vuol dir matrimonio.
Pan. A ciò si penserà pigliato il conio.
Luc. Ma se non disponete
Il core all' obbedienza...
Pan. Ubbidisco sì sì, venga il denaro,
Ed allora di moglj
In cambio d' una sol ne prendo sette:
Luc. Ma dev' essere un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.
Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella.
Bar. Fate mente locale a mia sorella.
Pan. Oh sì, sì... ma corriam...
Luc. Allor direte,
Che un gran ricco tesor possederete.
Pan. Non niego, che per molti
E' un tesoro oggidì la moglie bella.
Luc. E fate conto un po', ch' io sono quella.
Pan. Come tu? ... Come tu? Mi corbellaffi.
Luc. Dico, sono quella io,
Che sarò l' indovina
Di ciò che a voi di dolce il Ciel destina:
Vi predico una Sposina
Bella, tenera, e buonina,
Che accostandosi pian piano
Saprà prendervi per mano:
E così poi vi dirà:
Pandolfetto graziosetto,
Di quest' alma il dolce oggetto
Sarà sol la tua beltà.
In sentirla, nel guardarla

Tutto stolido! ... incantato...
Stupefatto, forsennato,
Resterete in verità.
Gli ho sconvolto già il cervello:
Piano piano, bello bello
Nella trappola cadrà.
Pan. Che sentimenti d' oro!
Bar. Al tesoro al tesoro.
Pan. Oh! sì al tesoro.

S C E N A XI.

*Cecca, ed Eleuterio in osservazione
e detti.*

Cec. (**C**He dicon questi?)
Ele. (Parlan di tesoro.)
Bar. Andiamo, che per via
V' insegnerò poche parole magiche,
Che proferir dovrete,
Ed utile risposta n' averete.
Pan. Andiamo, sì andiam.
Bar. Avete oro addosso?
Pan. Perché?
Bar. Sentiste dire
Che denar fa denar? dunque in quel loco
A comprar molto si anderà con poco.
Pan. Sì sì.
Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)
Pan. Allegramente, sì.
Bar. (Povero matto!)
Ele. Sentisti, Ostaffa?

partono.

Cec. Intesi. Anzi dai Zingari
Veduto ho nella grotta formar macchine.
Andiam un po' a goder di questa Sceaa.
Ele. D'infiniti birbon la terra è piena. *partono.*

S C E N A XII.

Spaziosa, ed ombrosa Grotta.

Mastro Scevola, Barbadoro, Stellidaura, e Zingari
conducendo Pandolfo per il seno della grotta,
il quale tremando s'introduce.

Stel. **C**Amminate....
Sce. Non tremate....
Bar. Ricco cor mai si sgomenta....
Pan. Par che un'ombra mi spaventa,
Che un timor m'ingombra già!
Sce. Deh qui solo voi restate.
Pan. E voi dunque dove andate?
Sce. Se il tesor fu a voi promesso:
Star quì a noi non è concesso....
Bar. In quel fosso proferite
Quegli accenti, che vi diffi.
Sce. E che vi ordinan gli abiffi
Quello voi dovete far.
Pan. Sì... ma solo... non vorrei...
a 3 } Perderete un gran tesoro...
Pan. Ma quest'aria bruna bruna...

a 3 } Degli audaci la fortuna
Pan. } Sempre prospera si fa:
Ma quest'aria bruna bruna
Voglio dir mi fa tremar! *partono.*

S C E N A XIII.

Pandolfo solo.

Pan. **A**Himè! son solo!...
E come posso
Verso quel fosso
Io camminar?
Ci andrò pian piano....
Ma le parole?
Sì, la memoria
Mi ajuterà.
Irco dell'Erebo *verso il fosso.*
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson.

Tutti dal fosso.

Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Demogorgon.
Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade una
tela, e si scopre un Salone come uno Studio Ma-
gico, tutto pieno di apparenti monete, e finte
ricchezze, che dinota il tesoro. Lucrezia, Scev.,
Barbadoro, e Zingari da Maghi, che vengono
avanti.

Pan. Oh che ricchezze!

Ma quei caproni,
Ma quei barboni
Chi mai saran?
Deh tu proteggimi
Papesatan.

Luc. Tu che ardisti d'innoltrarti
Nell'antica mia caverna,
Alla forza mia superna
Sottoposto ti sei già.

Pan. No: che Mago non è quello
Egli è un Musico per bacco:
Il tesor venni a pigliar.

Sc. Il tesoro!

Bar. A te il tesoro?

Pan. Così vuol Papesatan.

Luc. Del tesor son Commiffario.

Sc. Del tesor son Segretario.

Bar. Del tesor son l'Attuario.

a 3 { E di darlo qui sta scritto
A chi il dritto pagherà.

Pan. Miei Signor quant'è l'importo?

Luc. Cento doppie.

Pan. Cento doppie!.....

Bar. Cosa pensi?.....

Sc. E ben risolvi.

Pan. Ma direi.....

Luc. Questa è la legge.

Bar. E se ciò non ti conviene, a *Pan.*

Vanne via, e in questo loco
Non ardir di più tornar.

Pan. Cento doppie! non son poche!.....

Ma che fo?... già mi ritrovo!...

Qual dubbiezza in seno io provo...

Luc. Non rispondi?

Bar. Che si aspetta?

Pan. Miei Signor non tanta fretta.

Sc. Sta sospeso.

Bar. Non l'intende.

Luc. Dunque parta immantimente.

Pan. Miei Signori ho risoluto,

Il denaro convenuto

Or a voi lo sborso quà.

Il tesoro or mio sarà?

*Dà la borsa, e va per prenderfi il
tesoro: Lucrezia lo ferma.*

Luc. Ciò non basta, senti adesso

Quel che appresso devi far.

Pan. Farò sì ciò che vi par.

Luc. Allor che troverassi

Per antri, selve, e sassi

La donna senza trappole,

E sposa ti sarà;

Di te destino subito,

Che il gran tesor sarà.

Pan. Ma donna senza trappole

Come si troverà?

Bar. Si troverà benissimo.

Sc. Lontana non sarà.

Pan. Vo a ricercarla subito,

Ma dubito sbagliar. *parte.*

Bar. Tal asino, tal credulo

Luc. a3 { Veduto ancor non s'ha. *parteno.*

Sc.

S C E N A X V.

Campagna.

*Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo,
indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro,
e Zingari in abito proprio.*

Cec. Signor Don Eleuterio
Vedeste già l'inganno?

Ele. E' questo un vituperio
Cagion di grave danno.

a 2 { A querelare i Zingari
Si vadi al Podestà....

Ele. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di quà.

Cec. Stiam zitti, ed ascoltiamolì
Per meglio poi parlar.

Ste. Padrone mio quant'oro
Veduto ho nel tesoro,
E colma d'allegrezza
L'idea della ricchezza
Così mi fa ballar.

Pan. Tu figlia dici bene;
Ma il conto far conviene,
Che donna senza trappole
E' cosa affai difficile,
E mai non si averà.

Escono uno dopo l'altro Sce., Bar., poi Luc.

Sce. Signor fortunatissimo
La sorte affai vi prospera.

Bar. Pandolfo già ricchissimo
Già d'oro il Ciel vi carica.

Sce. Vedemmo ruspi, e doppie.

Bar. Doblioni, lire, e tallari.

Ste. Monete in quantità.

Sce. Zecchini facean sgi!

Bar. Le doppie facean sgiù!

Ste. Doblioni facean sgià!

Pan. E sgi, e sgiù, e sgià,
Ma donna senza trappole

E' quel che non vi sta. *viene Luc.*

Luc. Pandolfetto graziosetto,

Quel tuo viso m'innamora,

Quella donna che tu brami,

E che trappole non fa

Vuoi vederla? voi trovarla?

Guarda guarda, eccola quà.

Pan. Io ti accordo già che m'ami;

E che femmina ti chiami,

Che mai trappole non fa;

Già ti vedo, già ti offervo,

Ma nessun ti crederà.

Ladroncella, ladroncella,

No nissun ti crederà.

Ele. Pandolfo, avvertite....

Cec. Burlar non vi fate....

Ele. Le trappole udite....

a 2 { Quei birbi vi vonno
Ben ben corbellar.

Pan. Che sento! che dite?

Ohimè! come va?

Luc. Scoperti già siamo,

Sce. Coraggio vi vuole

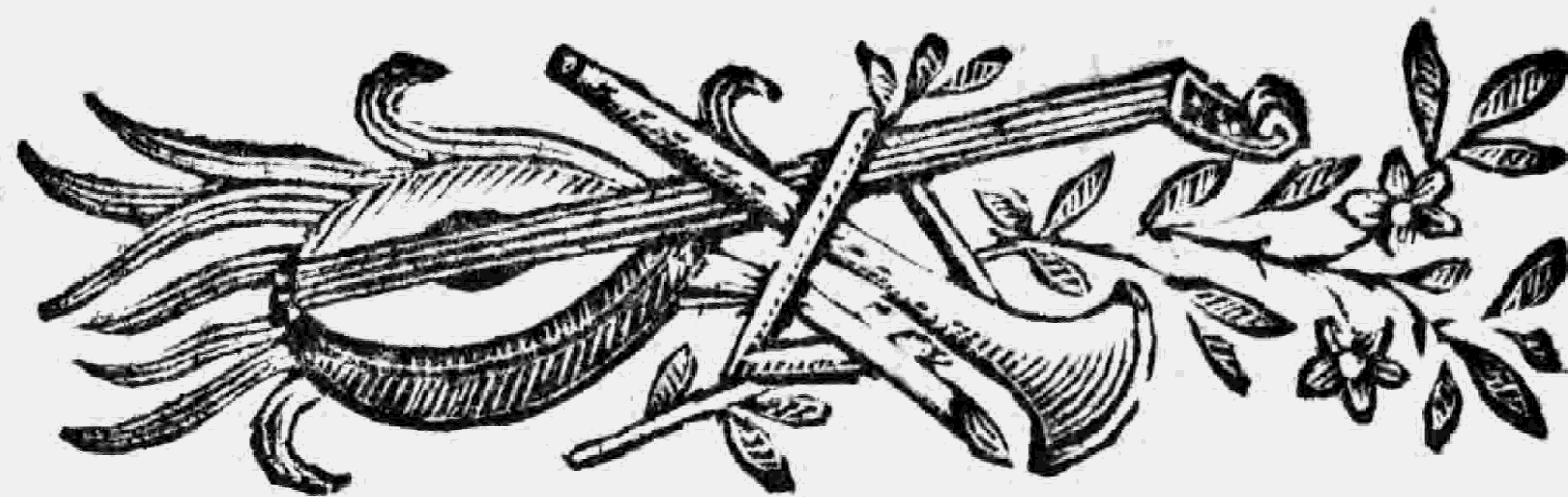
Bar. Costoro facciamo

Ste. Delusi restar.

ATTO PRIMO.

- Pan.* Via dunque parlate. *a Cec., ed Eleu.*
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. *ai suddetti.*
Ste. Signor non li udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sc. Se in ver sono stolti.
Cec. ^{a2} } Son tutti impostori.
Ele. ^{a2} }
Pan. Che sento!... che orrore!...
Luc Ste. ^{a4} } Pensate.... Guardate....
Bar. Sc. ^{a4} }
Cec. ^{a2} } Ancor minacciate?
Ele. ^{a2} }
Luc. Ste. ^{a4} } Son falsi vedete.
Bar. Sc. ^{a4} }
Cec. ^{a2} } No, non li credete.
Ele. ^{a2} }
Pan. Io nulla capisco,
 Che cosa è mai questa,
 Mi sento la testa
 Di già vacillar!
Ste. { Son pien di furore!
Luc. ^{a4} { Son pien di livore,
Bar. ^{a4} { Ma contro costoro
Sc. ^{a4} { Vendetta vo' far.
Cec. ^{a2} { A questa vil gente
Ele. ^{a2} { Bugiarda insolente
 Bisogna un castigo
 Or farli provar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

- Pan.* **P**Er bacco me l'han fatta:
 Ma se la burla è vera
 Me la farò pagar.
Ste. Non tanti gridi,
 Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io, cattira, burlato!
 E tu ribalda ancor ti sei unita
 Ad ajutar i Cani alla salita?
Ste. Il tesoro è verissimo,
 Voi veduto l'avete;
 Dunque rispetto ai Zingari,
 Che l'anno indovinato,
 Da voi dir non si può, che vi han burlato:
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceste se lo presero
 Segretario, Attuario,
 Ed il Depositario?
 Dunque non lo potete

Dai Zingari pretendere,
Nè la gente d'onor si deve offendere.

Pan. Ma l'ostessa, e quell'altro
Detto glie l'han sul muso.

Ste. Parlato han per invidia,
Se non aveste disgustati i Zingari
Con i vostri sospetti,
Potreste andar da effi,
E farvi configliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor... ma son quei con voi sdegnati,
E gl'interessi vostri affannati.

Pan. Cattira! sai, che mi apri
Nella mente un porton: di, ci vogliamo
Incaminar dai Zingari
Nella tenda?

Ste. Che dite?
Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,
Pregherem, parleremo,
Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposandom'io, nell'ora istessa
La dote a te darò da me promessa.

Ste. Arrischiamo, che so. (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende. *partono.*

S C E N A II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. **M**I par che l'ha capita il Sior Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L'avran da far con me. A darne parte

Or vado al Podestà, farò sorprenderti
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver vorrei
Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeso fui,
E tutti accuserò.

Cec. Ma io solo colui prevenirò.

Ele. Già sei cotta d'amor per quel bel viso.

Cec. Andate in traccia voi
Della vostra donzella,
E non stancate all'altre le cervella.

Ele. Dicesti esser tu quella,
Ma scaltra ti credei, nè m'ingannai.

Cec. Ci paghereste assai se foss'io quella.

Ele. La tua sagacità non mi corbella. *parte.*

Cec. Questi fa il disprezzante, e non è bello;
Ma ha più grazia di lui quel Zingarello. *parte.*

S C E N A III.

Spaziosa Campagna, sparsa di Tende Zingaresche

*Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga
e bassa mensa allegri. Lucrezia che si
affatica a situar le vivande.*

Tutti. **A**Llegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
E stanno i bei bocconi
Già in mensa a fumicar.

Luc. Provate quest' intingoli
 Lavor delle mie mani,
 Che vagliono le allodole?
 Che vagliono i faggiani?
 Boccon così bellissimi
 Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri o Compagnoni,
 Son pieni già i boccali;
 Mangiamo i bei bocconi,
 Che stanno a fumicar.

Sce. Brava la nostra bella
 Cocheffa, e Capotruppa,
 Mentre i denti meniamo in compagnia,
 Di brindisi facciamo un' allegria.

Bar. Tacete, ecco il mio brindisi.
 „ Questo vino è quel vino,
 „ Che mi trasporta spesso all' osteria:
 „ Brindisi a Cecca la baggiana mia.

Tutti E viva.

Luc. Zitti tutti.
 A me spetta: ho pensato:
 „ Questo vino mi accende
 „ Di amore il foco al cor, come fa il zolfo.
 „ Brindisi al Sior Pandolfo.

Tutti Buon prò, buon prò.

Sce. T' intendo, zingarella,
 Vorresti far buon brodo
 Colla gallina vecchia?

Luc. In tavola il Capretto. *verso le tende.*

Bar. Non ci burliam tra noi, cara sorella.

Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.

Sce. Ma spieghiamoci tutti:
 In vino veritas: che quando in corpo

Mi avrà menato un altro boccaletto,
 Anch' io confesso, che su la sua serva
 Tanto d' occhio ci ho aperto;
 Ed alla nostra truppa darò in quella,
 Se vuole Apollo, un' altra zingarella.

Luc. A dirvela d' amica,
 Quel Pandolfo è attempato,
 E' credulo, e alla buona,
 E per me che vorrei far la baggiana,
 Un comodo marito
 Dove trovar potrei più saporito?

Sce. Ottima la pensata.
 La serva già sentiste, che vi disse,
 Che sposandosi il vecchio
 L' ha promesso di darle
 Mille scudi di dote,
 Acciò prenda marito ancora lei:
 Dunque signoreggiar anch' io potrei.

Bar. Ed io nell' osteria dove si lecca,
 Se altro non v' è, me la farò con Cecca.

Sce. Ma allora tu discrediti il casato.

Bar. Voglio al fumo morir come son nato.

Luc. Ah ah! bisogna ridere:
 Quanti castelli in aria!

Sce. Ve' che la sorte varia: e non ti credere,
 Che un aborto anche a te non può succedere. *p.*

S C E N A IV.

*Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna,
 indi Pandolfo, e Stellidaura.*

Luc. **T**utto dar si potrà:
 Se facile la via

Fosse per me d'innamorar Pandolfo.

Bar. Inganni a noi non mancano.

Luc. E' ver, ma intanto io dubito,
Che se all' orecchio va della giustizia
L'affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d'una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda che tarlo tu m'hai messo in testa!
Vuop'è, che l'assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all'ora bruna.

Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il Sior Pandolfo.

Luc. Buono davvero: fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogni uso.

*Tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende,
chi disteso a fumare, chi a giocare a carte, e chi
al tocco su i boccali di vino.*

Pan. (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi.)

Ste. (Ohimè, vedete, stanno
Tutti di male umor.)

Pan. (Ma ho da parlarli,
Se anche in fronte mi daffero un martello.)

Ste. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata.
Che fa questa fiorita gioventù?

(Non ci badano.) *a Pan.*

Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.

Luc. Non preme a voi se siamo o bella o brutta.

Pan. (Pizzica l'uccelletta!)

Ste. (Ma se lo meritate!) *fra essi.*

Pan. Si può far riverenza al Signor Zingaro?

Sce. Mastro Mauro? sollecita,
Fa che il martel si prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.

Pan. (Nemmen retta mi dà.)

Sce. (Vi hanno già messo
Allo storno Padron.) *come sopra.*

Pan. (Tutto è verissimo.
Tenterò un po' quest'altro.)
Illustriissimo Zingaro...

Bar. Ti ho detto,
Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
Sempre disposto sta nel giocarello.

Pan. (Cattira: sto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)

Ste. Tacete, or farò io: via, cari Zingari;
Afinò il mio Padron già si dichiara;
E un'altra volta a rispettarvi impara.

Luc. E tu credere? eh via!
Indegno ti sei fatto
Del Benguè, e del Zambagora.

Bar. E del Papesatan.

Sce. Trema, che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a sleppe.

Ste. Via Signora Lucrezia, perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio.)

Luc. (Chetati, farò io...)

Pan. Cosa ti ha detto?

Ste. Che la grazia è fatta
Però con certi patti.

Ste. E ancor non crepi?

Bar. E di piacer non schiatti?

Pan. Sì anzi . . .

Luc. Nelle tende ritiratevi,
Ch' io e lui dobbiam fare
Un discorsetto.

Sce. T'invito, o Stellidaura
Nella mia tenda

Una foglietta a bere. *i Zingari si ritirano*

Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.

Sce. Brava la fumosetta!

Pan. Ma che discorso? dite?

Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.

Pan. Donna d'argento sei col capo d'oro.

Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il sangue addosso,
Si è fatto rosso rosso,
Un trastullin già par.
(Che alocco inarrivabile,
Che bestia singolar!)

Co i Zingarelli accanto
Fra tanti Villanelli
Nel boscareccio canto
Bell'or vogliam contar.

(Che goffo umor, che stolido!
Esopo nelle favole
Tra cento volpi un asino
Ancor potria stampar.)

parte.

S C E N A V .

Lucrezia, e Pandolfo.

Pan. **L**A Zingara mi guarda
Con qualche umanità: buono il principio.
Siam soli, Zingaretta,
Che vuol significar la tua risetta?

Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or si è trovata.

Pan. Ritrovata! possibile?
Insegnami dov'è.

Luc. Vi sta presente.

Pan. Presente? e dov'è mai?

Luc. E' quella a cui vicino adeffo stai.

Pan. Vicina non ho alcuna.

Luc. Come nò: ancor non vedi,
Che con occhio scherzoso
Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?

Pan. (La Zingara delira!) lo altra donna
Non vedo che sol te mia Zingarella.

Luc. E la Zingara è quella

Pan. Come quella?
E di nuovo or m'offendi, non vorrei,
Che sotto l'ombra del tesor tentassi
Zingara corbellarmi! . . . Io son di casa
Strappagatti, e l'antica mia famiglia
Caderebbe di un tasto,
S'io far voleffi un matrimonio guasto.

Luc. (S'altera il furbo, ed io ritorno in guardia.)
Ma in grazia, cosa voi di me credete?

Pan. Che in cambio di monete
Dar mi voleffi te.

Luc. Io? Io? Io?
So il demerito mio,
Voi Signor, io son misera pedina;
Altra moglie a un tant' uomo il Ciel destina.

Pan. (Cospetto! questa Zingara
Tintillando mi va l' interiore!)
Ma non diceffi adesso,
Che una donna mi guarda
Con occhietto scherzoso, e poi sospira?

Luc. Lo diffi.

Pan. E dove sta?

Luc. Ella vi gira
Invisibil d' intorno
Quì da lontan soggiorno
Da sotterranea podestà mandata.

Pan. Cospetto, e che parole!
Come? dove? e da chi?

Luc. Non m' è permesso
Di più parlar, a ritirarvi andate
Nel solitario sen di quel boschetto.

Pan. Ma quella dell' occhietto?

Luc. Sta lì, sta quì, or vola, or torna, or va.

Pan. Ma veder la vorrei per carità.

Luc. Vedetela, vedetela,
Guardando ormai vi sta;
Vi sta nel volto a ridere,
Dei vezzi ora vi fa.

Pan. Dov' è? chi ride, e guarda?

Luc. Chi vezzi qui mi fa.
Prendetela, prendetela,....

Pan. Che cosa devo prendere?

Luc. Di dietro ora vi sta,

Pan. Nissuna io vedo quà....

Luc. Di quà.... di quà....

Pan. Ma dove?....

Luc. Di là.... di là....

Pan. Ma chi?....

Luc. Che grazia! che beltà!

Pan. Ma chi per carità?

Luc. Son io....

Pan. Sei tu, che cosa?

Luc. La sposa....

Pan. Come? sposa!....

Luc. La sposa ch' è invisibile
Vissibil vi sarà.

Pan. (Se non si fa capibile
Io non la so comprendere,
La testa mi fa perdere
Girando quà, e là.)

Luc. (Per or non è possibile
Quel bel merlotto a prendere,
Ma pur dalle mie trappole
Deluso refterà.) *partono.*

S C E N A VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. **T** Utto intesi di là: duro è l' amico;
Ma Cecca di quà vien. Tavernarina,
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia starai ben fresca.

- Cec.* Dove sta il Sior Pandolfo?
Stellidaura dov' è?
- Bar.* Nè l' un, nè l' altra
Si è veduto di quà.
- Cec.* Eleuterio
E' andato al Podestà per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello, ho inteso, che vi è in Curia un atto.
- Bar.* Che atto! Oh precipizio!
- Cec.* Un atto in cui dichiara il Sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di restituirla in quei momenti
Che trovati saranno i suoi Parenti.
- Bar.* Cospetto, e che mi narri!
- Cec.* Eleuterio carte l' ha mostrate,
E si va ricercando la donzella.
- Bar.* Va Cecca all' osteria,
Che lì la troverai.
- Cec.* Vuoi galeotto
Papparti la mia mancia?
- Bar.* E il mio, e il tuo
Già comune dev' essere, m' intendi?
- Cec.* Con queste tue malizie non mi prendi.
Sai quanti mi han detto:
Mia Cecca t' adoro,
Mio dolce tesoro
Languisco per te?
E poi me l' han fatta
Sal meglio del gioco,
Ma or non son matta,
Si credilo a me.
Mi sento nel petto

Già muovere un foco,
Quell' occhio furbetto
Mi stuzzica affè.

parte.

- Bar.* Ad arte allontanai Cecca di quà.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per adeffo.

S C E N A VII.

Mastro Scevola, e detto.

- Sce.* **B**Arbador? presto a casa
Del vecchio andiam....
- Bar.* Perché?
- Sce.* Lì tua Sorella
Destinato ha di dargli
L' ultimo affalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.
- Bar.* Andiamo.... e Stellidaura....
Basta, per via portenti
Ti vo' narrar di quella gran figliuola,
Ti resteranno le sue nozze in gola. *partono.*

S C E N A VIII.

Pandolfo, e Stellidaura.

- Pan.* **L'**Aria si va oscurando,
Ed io fin' ora il capo
Mi ho giuocato a giachette,
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.

Ste. Andiamo a casa, e fate
Un' altra diligenza nel quesito :
Chi sa, potrete averne qualche lume.

Pan. Domando un impossibile ;
Andiam come tu vuoi.

Ste. (Or sì scappar non puoi.
Lucrezia preparata
Te l' ha come la meriti ; vedrai
Se due donne a pensar vagliano affai .) *parte.*

S C E N A IX.

Eleuterio solo.

IN casa di Pandolfo
Alcun non vi è ; nemmeno
L' ho trovata tra' Zingari .
Ah la sua serva al certo
Dev' essere l' erede , e mia consorte .
Per me l' amica sorte
Dichiarata si è già : ma il fato avverso
Ancor non è contento
Di farmi respirar qualche momento . *parte.*

S C E N A X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. **S**Tellidaura, lasciami soletto
A far qualch' ora di riflessione,

Poichè si sa per prova
La sentenza comun : Chi studia trova .

Ste. Men vo nell' altra stanza . *parte.*

Pan. I Zingari con me fan da profeti .
Mi predicono mogli ,
Mi prometton tesori ,
E nulla veggo ancor ! Cappe ! In qual ceto
Più dolce , e più discreto
Potrò donna trovar senza malizia ?
Nissuna ve ne sta ; mi veggo cinto
Tra gl' intricati orror di un laberinto !
Son imbrogliato affè .

Ho un certo che nel core ,
Che dir per me non so .
Se sia speme , o sia timor
Sent' un , che al cor mi dice :
Pandolfo pensa a te .
Io sto fra il sì , e il no
Fra il voglio , e fra il non voglio
E sempre più m' imbroglio
Ah misero infelice
Che mai sarà di me !

S C E N A XI.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. **C**os' è ? che vuoi ragazza ?

Luc. Ah Signor , compatite
Se a quest' ora vi vengo a disturbare ;
Serrate ben la porta ,
Datemi acqua : ah da seder , son morta !

Pan. Qual' altra istoria è questa?
Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?

Luc. Dirò tutto; lasciate
Che riprenda un po' il fiato....
Son fuggitiva sposa
Uscita di mia casa
Nel punto che dovea
Dar la mano al Sargente Galafrone
Un ruvido Grigione,
E temendo non essere inseguita
Quì a caso son salita....
Battetemi nei reni....
Son piena di paura....
Vedetemi, son fatta scura scura.

Pan. Che ho da veder? Che battere?...
Vattene in altra parte....
Io son Uomo di studio, e non vorrei
Alzar per te cappello....

Luc. O stelle, o Dei!
Voi ancor congiurate
Contro d' un infelice?
Or con questo coltello
Voglio ammazzarmi disperatamente.

Pan. Mi perdoni, e in mia casa
Far vuoi la corbellata?
Vanne dal Macellajo.

Luc. E cuore avete
Di vedermi caduta
In man de' miei nemici
Trafitta, agonizzante,
Pallida, palpitante....
Guardarmi.... sospirare,
Darvi l' estremo addio....

Pan. Per carità non più, statti in mia casa,
Ma non mi affigger l' anima ti prego.

Luc. Stretta stretta così con voi mi lego.
si sente a bussare la porta.

Pan. Chi è!

Luc. Ohimè!...

S C E N A XII.

*Scevola da Militare Grigione, prima fuori,
poi dentro, e detti; poi Stellidaura.*

Sce. **A**prite porte, o scaffe
O faciute con sciabla tacche tacche.

Luc. Ah Sior pietà di me.

Pan. Ma io, che ci entro?

Sce. Ah funs pistoff canalie.... malantrine.

Luc. Sentite, che fracasso fa il Sargente?

Pan. Ma a ciò che ci entro io?

Luc. Aprite, aprite.
Ho pensato un inganno,
Per cui tacer dovrò.

Pan. Guarda malanno
Stellidaura alla porta?
E Stellidaura è morta.
apre la porta, ed entra Scevola come sopra.

Sce. Tu pirbe? Tu pricconie....
Tu furbe.... Tu ladronie....

Pan. Io nix so di questo.

Sce. Tu nix?

Luc. Nix sa.... (A ciò che io dico
Subito acconsentite.)

Ste. Padrone chi son questi?

Pan. (Taci tu) consentisco.

Luc. Or dirò io, perdona

Caro sposo se in cambio di sposarti
Da te fuggii, poichè questo sa il tutto,
E' vero?

Pan. Certo so il tutto.

Ste. Tutto che?

Pan. Taci tu.

Luc. Io non poteva

Senza commetter fallo

Sposarti allora. E' vero?

Pan. E' vero, certo.

Ste. E' vero che?

Pan. Che so, senti, e sta zitta.

Sce. Ma qual stata cagione?

Lan. Perchè prima che a te finta promessa

A dar dal vecchio mio

Papà fui obbligata,

Ero a quest' uomo quà già maritata.

Pan. (Come.... giù queste....)

Luc. (Zitto

Mi raccomando a voi,

Vedete come sta.)

Sce. Maritata?

Ste. Casato?

Pan. Punto quà!

Sodo sodo or vi favello

Colla mia sincerità.

Luc. (Signorino bello bello,

Deh fingete per pietà.)

Sce. Pelle junfre mie garbate,

a Luc.

a Pan.

a Pan.

a Pan.

Tu rival da me rubate?

Colle sciabile a corpe a corpe

Qui pattaglie abbiam da far.

Ste. Or che so che occultamente

Si è sposato con colei,

La mia dote crederei

Ch' or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*

Pan. Per or pensi a ben servirmi.

Sappi dunque....

Luc. Non tradirmi.

Ste. Dunque spero.

Pan. Non seccarmi.

Sce. Presto presto all' armi all' armi.

Pan. Ma di quà cosa cercate?

a Sce.

Sce. O mie pelle, o passionate.

Luc. Fate pur che vada via.

Ste. Quando avrò la dote mia?

Pan. (Oh cospetto.... ohimè la testa!...

Per costei, per quello, e questa

Sbalordito io sono già.)

Luc. (E' la scena molto bella,

Ste. ^{a3} { E mi par le sue cervella

Sce. { Sian di volta andate già.)

Pan. Sior Sargente, lei sen vada....

Luc. Quest' è troppa impertinenza....

Ste. Qual baldanza!... che insolenza!....

Luc. { Or dal vostro Capitano

Pan. ^{a3} { Vi farem ben castigar.

Ste.

Sce. Ah tartafel, ah ribalde,

Or vo a prender camarate,

E verremo pene armate

Per voi tutti qui ammazzar. *partono.*

S C E N A XIII.

*Eleuterio, Barbadoro, poi Mastro Scevola
in disparte.*

Bar. **M**A Signor Eleuterio....

Ele. Signor Zingaro,
Non voglio tanti ostacoli.
So che Pandolfo è in casa,
E punto non si dubita,
Che la sua Serva è quella,
Che cercando vo io nobil donzella.

Sce. (Ohimè temo che questi in sul concludere
Non rovesci la macchina.)

Bar. Ma il Podestà...

Ele. Non deggio
Teco altercar, andrò dal Sior Pandolfo.
s' incontra con Scevola.

Sce. Erdù!

Ele. Chi è questo baffo!

Bar. (Bravo Scevola!)

Ele. Deggio
Parlare al Sior Pandolfo
Padron di questa casa.

Sce. Nix Pandolfe, nix case,
Nix parlar Pandolfe:
Star mie prigioniere, e star patrone
Di chevest case Sargent Calafone.

Ele. Qual' altra novità?

Bar. Non vi configlio
Di cimentarvi, amico.
E' massiccio il Grigion. *a Bar.*

Ele. Ma mi perdoni...

Sce. Ah lanz manz pist furt gunz tartaufel!

Ele. Io sono un galantuomo.

Bar. Siete, Signor, di Metastasio un tomo.

Sa lei che alle volte

Chi cerca donzelle,

In cambio di quelle

Ritrova il baston?

Vuol dirvi... sentite... *a Sce.*

Fuggiamo, partite,

Quell'occhio di matto,

Quel baffo di gatto

Non sente ragion.

(Capisco quell'atto

Pandolfo lo scrisse,

Ma adesso le risse

Bisogna evitar.)

Gut morghen amiche

Siam pon Camarate,

Andiam, non vi fate

Le spalle buffar. *parte con Ele.*

Sce. Opportuno rimedio

Stato è il baffo, e quest'abito;

Ma questo ormai mi pesa

Vo a intaprender col mio novella impresa. *par.*

S C E N A XIV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. **I**N somma mi sostieni,
Che quella Romagnuola
La Lucrezia non è? Il suon di voce,
La faccia, la favella...

Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella.
Qualche poco si unisce alla figura,
Ma manca di grossezza, e di statura.

Pan. Ben, dunque sarà un'altra.

Ste. Giacchè negate ch'ella è vostra sposa,
Chi può dir, che non sia
La donna senza trappole.
E fino a casa il Ciel ve l'ha mandata?

Pan. Male non l'hai pensata.
Dove sta?

Ste. Mesta mesta
Sola nella mia camera.

Pan. Andiamo a lei.....

Ste. Vedetela
Come umile a noi vien col collo torto.

Pan. Or della sua bontà mi sono accorto!
Cos'è? tu t'inginocchi? *a Lucrezia.*

Luc. Datemi quattro schiaffi.

Pan. Schiaffi? e perchè?

Luc. Ho mancato,
E merito da voi la penitenza.

Pan. Alzati, ti perdon.

Luc. Fo l'obbedienza.

Ste. (Vedete che bontà!)

Pan. Stordisco in verità! ma quel Grigione.....

Luc. Fu la tentazione,
Che mi ciecò; ma un abito
Mi farò alla bizzocca,
E a dormir me n'andrò dentro una grotta.

Pan. Che grotta? Tu sei mobile
Di dormir sopra a quattro matarazzi,
Dammi via quella mano.

Luc. Mano!

Pan. Ohimè quanti scrupoli!

Luc. E l'innocenza? e il mondo?
E il Ciel?...mano? che dite?

Ste. (Più buona la volete?)

Pan. (Leggo nel volto suo le mie monete.)
Cara, sono a' tuoi piedi.

Luc. Che, voi v'inginocchiate?

Pan. Sposami, o tu che sei
D'innocenza, e bontà la quint'essenza.

Ste. Sposalo presto.....

Luc. Ah! fo l'obbedienza. *si danno la mano.*

Pan. Or già mia moglie sei.....

Luc. Moglie già?.....

Ste. Ti dispiace?

Luc. Aimè che ho fatto?

Pan. Ti disperì? cospetto!
Per avere un marito oggi le donne
Si fanno tanto d'occhi.

Luc. Ma io non son di quelle,
Chi il senno mi levò, chi le cervelle!

Mi hanno detto che il marito
E' una cosa brutta brutta:
Mi vien freddo....tremo tutta,
Non mi posso consolar.
Che vuoi dir con quell'occhietto,
Con quel riso ghiotto ghiotto?
Ci è malizia....non far motto
Rossa rossa mi fo già.
Via vi abbraccio....non piangete
Maritino benedetto
Cosa ho fatto! cosa ho detto!

La modestia ho persa già.
 (Sta imbrogliato, ed agitato,
 Cadde già nella mia rete,
 Donne mie da me apprendete
 Per burlar come si fa.) *parte.*

Ste. Vedete che innocenza?
 Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il tesoro per me già è bello, e cotto.

S C E N A XV.

Barbadoro, e detti.

Bar. Signor Pandolfo presto....

Pan. Cos'è? . Sappiate amico,
 Che è venuto il maturo del tesoro,
 Ho trovato una donna,
 Che di donna non ha che sol la gonna.

Bar. Io a sollecitarvi son venuto,
 Poichè la mia Germana
 Lucrezia; appena uscite in Ciel le Stelle
 Vide tra quelle di Mercurio l'astro;
 Che come allor v'indovinò, calando
 Stava verso la grotta del tesoro:
 Chiaro segno, che a dar vi vien già l'oro.

Ste. Ed ecco che confrontan gl' accidenti.

Pan. Andiamo.... è necessario
 Di portarci la donna senza trappole.

Ste. Anzi no: qui lasciamola racchiusa.
 (Ella già scappò fuor per l'altra porta.)

Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio
 Bona lega non fa.

Bar. Vi vedrò quando
 Ritornerete a lei sudato, e roffo
 Con quattro sacchi di contanti addosso. *partono.*

S C E N A XVI.

Campagna.

*Cecca, Eleuterio, poi Scevola ne' suoi abiti,
 e Lucrezia.*

Cce. **T**anto vi è stato fatto?

Ele. Il ver ti dico.

Cec. E di Pandolfo in casa
 V'è un Sargente Grigion?

Ele. E fu capace
 Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.

Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all'osteria.

Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?

Sce. Cara Lucrezia,
 Sei formidabile;
 Poveri gli uomini,
 Che ci han che far.

Luc. Caro il mio Scevola
 Sei franco, ed abile
 Lingue, e caratteri
 Bene a cambiar.

Cec. (Son egli i Zingari?)

Ele. (Ma di che parlano?)

Cec. *a2* { (Zitti, e ascoltiamolì,
Ele. { (Che si saprà.)

Sce. L'innocentina!

Luc. Sargent Grigione!

Sce. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Sce. Son modestina!
Luc. Erdù Tartaiifel?
a 2 { Mi vien da ridere
 Ah, ah, ah, ah!
Ele. (Egli il Sargente!
 Tu stagli appresso,
 Ch' io torno adesso
 Dal Podestà.)

Cec. (Sì veramente
 Danno in eccesso!
 Ceto insolente
 Per verità!)

Sce. { Presto alla grotta
Luc. ^{a2} { Che lì fra poco
 Tutto il bel giuoco
 Termine avrà.

partono.

Ele. { I vagabondi
Cec. ^{a2} { Vedran fra poco
 Che tutt' a foco
 La stoppa andrà.

partono.

S C E N A XVII.

Grotta come prima,
 ingrombra nel fondo di nuvole.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. **C**Heto, sommesso, e tacito.
Ste. Senza susurro, e mormoro.
Bar. Se spirar senti un' aura.

Ste. Se i pipistrel ziccheggiano.
Bar. Se anche un baston percuotati.
Ste. Se in testa un sasso giungati.

a 2 { Fa conto sia Mercurio,
 Che complimenti fa.
Pan. Che complimenti arabici!
 Non vo' queste disgrazie....

Bar. { Ma del tesoro in grazia
Ste. ^{a2} { Tutt' hai da sopportar.
Pan. Quel nome sol mi sazia,
 Nè ad altro vo' pensar.

Ste. { Dì le parole magiche,
Bar. ^{a2} { Or via non più tardar.
Pan. Irco dell' Erebo

Demogorgon
 Manda pecunia
 Nel mio borson....

S C E N A XVIII.

S' aprono le nuvole, e vedonsi Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia con sopraposta veste di tela in oro, ed altre piume in testa, fingendosi Dite Dea delle ricchezze.

Sce. **P**Rendi Pandolfo, prendi
 Di ogni ricchezza un dono.

Pan. Signor, ma dove sono
 Quell' oro, e quei rubini?

Luc. Dorati ecco i miei crini,
 Rubini i labbri sono:
 Compensa ogni altro dono
 Il don della beltà.

Tutti
Pan.

Ah , ah , ah , ah . ah , ah !
Ma che vuol dir quel ridere

M' insospettisco già ...
Coftei mi par Lucrezia ...
O quella senza trappole ...
Per carità ... che il dubbio
Or mi farà impazzar .

Luc.

Il trepiede , e lo spiedo ?
Lucrezia eccola qua ;
Villana modestina
Nessun guardar non sa .
O questa , o quella cosa
Son io sempre la Sposa
Di vostra afinità .

Sce.

Mercurio son , vedetemi ,
Grigion Tartais erdit ,
Ma sempre Mastro Scevola
Sarà quel che sarà .

Pan.

Capisco siete i Zingari ...
Birbon ... farò un fracasso .

Tutti

No : zitto in carità .
Lo sente il ceto basso ,
E corbellar potrà .

Pan.

Gran birbi siete ...

Tutti

Zitto ...

Pan.

I miei quattrini ...

Tutti

Zitto ...

Pan.

Io sposo di ... di ...

Tutti

Zitto ...

Pan.

Or corro a far fracasso
Per Ville , e per Città .

Tutti

Lo sente il ceto basso ,
E corbellar potrà .

S C E N A X I X .

Eleuterio , Cecca con Gente di Corte , e detti .

Ele.

Fermatevi tutti .

Sce.

(Cospetto la Corte !)

Luc.

(Sorpresi fiam già !)

Pan.

Veniamo alle corte ,
Signor Podestà ...

Ele.

In prima quest' atto
Dovete offervar .

*Il Podestà dà una carta a Pan. ,
il quale legge .*

Bar.

(Mia Cecca garbata .)

Cec.

(Ti ho scorto alla prima .)

Pan.

E' ver la donzella ,
Che al bosco trovai ,
Vedetela è quella .
Dorata una stella
Nel braccio ella avea ,
Ed io Stellidaura
La volli chiamar .

Ele.

Mia sposa , e cugina .

Ste.

Oh istante beato !

Cec.

In carcere adesso ...

Luc.

Signore , permesso ,
Pandolfo è mio sposo ,
E questo è quel nome ,
Che tutto l' imbroglio
Fa l' uomo alla moglie
Ognor perdonar .

ATTO SECONDO.

Ele. ^{a2} { Se sposo già siete,
Cec. { Soffrite, tacete.

Pan. Mal' abbia il tesoro,
Mal' abbian le carte,
Il mio scartafaccio
Or vo a lacerar

Ste. Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Ti stringo papà.

Luc. La cara sposina
L'istesso vi fa.

Bar. ^{a2} { Oh quanto è carina!
Sce. { Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto,
Ci avete da star.

Pan. Mi acconcio, m'addatto,
Non vi è più che far.

Tutti.

Il seguir l'ambizione,
E' il peggior d'ogni follia;
E dell'or la frenesia
L'uomo induce a delirar.

FINE DEL DRAMMA.

1 1/2

GRISELDA

BALLO EROICOMICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

INVENTATO, E DIRETTO

DAL SIG. GASPARE RONZI.

PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo .

Sig. Gaspare Ronzi .

GRISELDA sua moglie .

Signora Margarita Prada .

CONTE DI PANAGO ,

Sig. Luigi Bianchi .

CONTESSA DI PANAGO }

che segretamente
allearono i figl
di Gualtieri .

Signora Teresa Buffi .

GIANNUCOLE Villano Padre di Griselda .

Sig. Gio. Batista Orti .

MOGLIE di Giannucole Madre di Griselda .

Signora Anna Orti .

Cavaliere confidente di Gualtieri .

Sig. Angelo Tinti .

Dama confidente di Griselda .

Signora Teresa Ravarina .

Villani , e Villane .

Due Coppie di Grotteschi , e quattro di Figuranti .

Cavalieri , e Dame .

Otto Coppie di Figuranti .

Figlia di Griselda , e di Gualtieri , la quale fin-
gesi la nuova Sposa .

Signora Annunziata Mogni .

Figlio di Griselda , e di Gualtieri .

Signora Giuditta Bolla .

Quattro Paggi .

Altri quattro Ragazzi .

Comparsa } Quattro Araldi .
Guardie .

La Scena è in Saluzzo .

ARGOMENTO.

IL Marchese di Saluzzo dai prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un Villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'ucciderli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, ed avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse; lei avendo in camicia cacciata, e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come Marchesana l'onora, e fa onorare.

Questo è il titolo posto in fronte all'ultima Novella del Decamerone del Boccaccio. Il fatto della qual Novella volendo Gaspare Ronzi rappresentare in Ballo, crede sufficiente ad intelligenza del Pubblico, e per argomento aver esposto il titolo della medesima, persuaso, oltre essere troppo note le Novelle di quell'Autore; di aver supplito coi ripieghi suggeriti dall'imperfezione di espressioni nella Pantomima in modo di render chiara tutta l'Azione, senza la necessità di un Programma. Non resta al Compositore che a desiderare l'indulgenza del Pubblico; unico scopo delle sue cure, e delle sue fatiche.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto con tre Porte; una in prospetto, comune; una alla dritta, che va all'Appartamento di Griselda; e l'altra alla sinistra, segreta. V'è un quadro per ciascuno dei due lati. In uno di essi v'è il ritratto di Griselda, con Gualtieri che fa cenno di scacciarla, con sotto l'iscrizione = *Gualtieri dopo 15 anni ripudia la moglie contadina, per isposarne una sua pari* = Nell'altro quadro v'è il ritratto di due Fanciulli uno maschio, ed una femmina, ed un Sicario armato in atto di ferirli, con sotto l'iscrizione = *Gualtieri per non lasciar Prole indegna degli Avi, ha estinto nell'infanzia i Figli avuti da una Moglie contadina.*

ATTO SECONDO.

Gran Sala d'udienza, e di ricevimento pubblico.

ATTO TERZO.

Campagna con Case rustiche, una delle quali è quella di Giannucole.

ATTO QUARTO.

Luogo magnifico nel Palazzo di Gualtieri.

Nell' Atto II. pag. 55. Pancrazio invece dell' Aria

Son imbrogliato ec. *canterà la seguente.*

Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa a ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta. *si sente battere.*
Cospetto! la porta
Io sento buffar!
Chiamiamo la Serva,
Che vadi a osservar. *suona il campan.*
La Zingara allora
Gran cose mi disse,
Ma nulla a quest' ora
Concluso si è già. *si batte di nuovo.*
Adeffo ... cospetto!
La Serva non sente!
Un poco più forte
Convien tintinnar. *torna a suonare.*

Ste. Cos' è quel fracasso?

Son pronta, son quà.

Pan. La porta si scassa,

Tu sorda non senti?

Va vedi che genti....

Ste. Servito sarà. *va per aprire.*

Pan. Vorrei.... ma nò....

Dovrei.... ma che!

Si tenti.... cioè....

Che dirmi non so.

Penfieri, che neri

Vagando mi state,

Trovate, cercate

Tal donna ove sta.